

Dal Gesù testimoniato al Cristo testificato
Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Sabato 13 gennaio 2024

L'annuncio di Gesù sul Regno di Dio/ dei cieli: una diversa comprensione tra protologia ed escatologia

Halakhah di Gesù

Relatore: don Silvio Barbaglia, docente di Scienze bibliche

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione	2
2 Gesù “big man” mitizzato?	2
3 Halakhah.....	3
4 Approccio sociologico dell’attività di Gesù e del suo movimento.....	3
5 Gesù, falegname o rabbì in formazione?	3
6 Gesù e il Battista, appassionati della Parola.....	4
7 I testi ispiratori dell’attività di Gesù	4
8 C’è una gerarchia nei comandamenti della Scrittura?.....	5
9 «L’uomo lascerà suo padre e sua madre...».....	5
10 Un ritorno alla vita dell’Eden	5
11 Il Regno di cieli: un’escatologia protologica.....	6
12 Dibattito	7

Riassunto

Un “big man”, amplificato dalla narrazione evangelica rispetto ai suoi contorni reali. Così appare Gesù alla maggioranza degli studiosi, i quali, se ritengono che i Vangeli abbiano “romanzato” molti aspetti della sua vita, accettano però come dati storici alcuni loro elementi, tra i quali quello che Gesù, figlio del falegname, esercitasse a sua volta tale arte come unica sua competenza professionale; egli sarebbe stato quindi analfabeta e non istruito nelle scritture, e perciò la sua sapienza “divina”, superiore a quella degli scribi, sarebbe quindi inventata dai testi. Ma sarebbe anche possibile, e più naturale, pensare al contrario che Gesù, che i Vangeli dipingono come appassionato della Parola, si sia dedicato a essa fin dalla giovinezza formandosi a scuole scribali fino ad acquisirne altissime competenze; i Vangeli avrebbero quindi omesso accenni a questi suoi studi nel racconto della sua infanzia per indurre a pensare a una scienza potentemente “infusa” dall’alto, come parte del suo rapporto figliale con Dio. Un Gesù scriba e rabbi, quindi – come effettivamente è chiamato nei testi evangelici – e dotato di una sua interpretazione personale delle Scritture, che diventa il programma di vita suo e dei suoi seguaci, chiamati a lasciare le famiglie di appartenenza e tutte le loro proprietà, per dedicarsi interamente all’annuncio e alla predicazione, itinerando senza sosta nel territorio di Giuda e Israele. Un programma che Gesù appare trarre dai primi tre capitoli della Genesi, in cui l’uomo “lascia suo padre e sua madre” unendosi per sempre alla donna che ama, e vive dei frutti del giardino di Eden, senza bisogno di lavorare la terra, prima che l’ingresso del peccato sulla scena del mondo sconvolga il piano iniziale di Dio. L’itinerare nella terra di Israele sarebbe simile al passeggiare di Dio nel giardino di Eden, alla ricerca dell’uomo peccatore, come presenza che distingue tra luce e buio e chiama alla conversione. Gesù si pone quindi come nuovo Adamo, fedele al piano di Dio come prima della caduta, e il “regno dei cieli” è appunto lo stile di vita della comunità

dei discepoli, che mettono in atto questo ritorno alla signoria di Dio che regnava incontrastata nell’Eden. Gesù, come Adamo, sarebbe quindi uomo nuovo, direttamente creato da Dio a sua immagine, e per questo i racconti di Luca e Matteo ne descrivono la venuta al mondo per concepimento divino nel grembo di una vergine, compiendo l’annuncio profetico di Isaia, in una visione escatologica saldamente fondata sulla protologia della Genesi.

1 Introduzione

Don Silvio: in questo secondo incontro affrontiamo una nuova declinazione del tema. Il tema del corso si pone sul crinale del passaggio dal momento iniziale della testimonianza a quello della testificazione, che crea un nuovo modello comunicativo. Le due fasi sono stati compresenti fino dall’inizio, ho sostenuto la volta scorsa. E oggi lancerò in progress una nuova tesi che spiega come riunire i due binari del Gesù della storia e il Cristo della fede, come sono state tradizionalmente chiamate le due dimensioni, viste in modo contrapposto.

Questo pomeriggio ci concentreremo sulla centralità dell’annuncio del Regno nella predicazione di Gesù. Cercheremo di comprendere la categoria escatologica del Regno di Dio, per mostrare che si tratta di un’escatologia che paradossalmente è più spostata sulla protologia, sui racconti di origine, quelli dei primi tre capitoli di Genesi.

2 Gesù “big man” mitizzato?

I documenti primi della testificazione, i quattro Vangeli, datati al I sec. e quindi molto vicini al personaggio, sono testi narrativi, che racchiudono in sé coordinate temporali e spaziali, che ogni volta si ripresentano durante l’atto di lettura, con un’autonomia rispetto a temporalità e spazialità reali, e sono capaci di creare una storia nuova. Il Gesù vivo in persona è scomparso, i suoi testimoni non hanno potuto registrare dei video, ovviamente. Quello che ci resta è un testo che ci costruisce una nuova realtà. La nascita del Gesù storico è stata sempre inficiata da un sospetto alla base che chi ha scritto abbia “mitizzato” Gesù, attribuendogli capacità sovraumane e addirittura divine, che in realtà non aveva. Quindi Gesù è apparso come un personaggio particolare e speciale, il “big man”, come lo chiamano alcuni autori, così come accade a figure carismatiche che vengono sovraccaricate nella letteratura che parla di loro. Competenze superiori alla media. L’opera più ampia mai scritta sul Gesù storico, quella di John Mayer, afferma che Gesù certamente è un “genio ebraico”, anche solo umanamente, senza tirare in ballo anche la sua divinità. Rubio ha scritto “L’invenzione di Gesù di Nazaret”, in cui riconosce la storicità di Gesù ma avverte la grandissima distanza tra chi è stato e ciò che di lui è stato scritto, e se si sfoltisce il racconto dai dati “esagerati”, si riesce a ricostruire una vita accettabilmente realistica. C’è un altro autore che afferma che le particolarità che Gesù aveva sono esito di una società conflittuale in cui operava, per cui le sue scelte sono state dettate dal contesto.

Noi non vorremo rifiutare in toto la teoria del big man, cioè che non sia stato veramente come è descritto. Ma se dobbiamo conservare il sospetto sul testo che lo abbia mitizzato, devo applicarlo a ogni aspetto del testo, non solo alle cose che noi come lettori possiamo ritenere sospette. Una volta si dava per certo che il Gesù narrato fosse perfettamente aderente al personaggio della realtà, ma ora tutti accettano che si siano procedimenti letterari che creano delle distanze. La posizione quasi universale è che i vangeli dell’infanzia abbiano molti elementi non storici, e quasi tutti concordano che sia vero il battesimo da parte di Giovanni e il fatto che fosse carpentiere e falegname come sua competenza professionale. Io invece ribalterò la frittata, dicendo che parlarne come falegname è stato espeditivo nella linea del “big man” per occultare l’origine delle sue competenze bibliche, per farle apparire di origine divine e non derivanti da studi.

3 Halakhah

La parola che mi sentirete spesso pronunciare è *halakhah*, dal verbo *halak*, che significa camminare, e che indica il mondo di mettere in pratica la legge. Il giusto cammina nella via della vita e del bene, mentre l'ingiusto cammina nella via delle tenebre. L'Israelita sapeva che non basta conoscere e leggere la Bibbia, ma occorre viverla, tradurla nella struttura sociale in cui si vive. Questo si chiama l'operazione della via. “Quelli della via” era il nome dato in origine ai cristiani, quelli che camminano nella via di Gesù, come gli altri Israeliti camminavano in quella di Mosè. Dirò che è probabile che Gesù avesse una competenza alta nelle scritture come formazione, che gli apparteneva assai più di quella di falegname.

4 Approccio sociologico dell'attività di Gesù e del suo movimento

Faccio una scelta di campo. Mi appoggio a studi fatti negli anni '70 Gerd Theissen, poi aggiornati nel 2004. È importante un'analisi sociologica di Gesù e del suo movimento, perché non capisci Gesù se non lo immagini nelle relazioni che aveva con i suoi contemporanei, con il suo seguito. La sociologia studia le strutture e i sistemi, si colloca a livello sincronico, fa una fotografia dell'attualità. Se ti devi occupare di società della storia devi usare le strutture della sociologia con metodologia anche diacronica. Molti altri autori si sono dedicati al tema, in particolare Mauro Pesce e Adriana Destro, che si definiscono antropologi. Crossley e Myles hanno applicato la visione marxista all'opera di Gesù e alla sua epoca.

Andiamo ora alla ricerca sociologia delle motivazioni degli itineranti senza fissa dimora. Che cosa ha motivato i discepoli a lasciare tutto per seguire Gesù? Theissen ha voluto paragonare il seguito di Gesù a quello dei filosofi cinici, suoi contemporanei. Altri autori (tra cui Crossan) hanno seguito questa linea, ma Theissen ritiene che a differenza dei cinici, il gruppo di Gesù aveva grossa motivazione di tipo escatologico, relativa al compimento escatologico. Questo avrebbe spinto i discepoli alla vita itinerante, e non il contesto, come dicono Crossley e Myles.

5 Gesù, falegname o rabbi in formazione?

Itineranti, senza fissa dimora e senza proprietà. Quali sono le motivazioni per abbracciare questa vita? Se uno è francescano, ma prima era buddista, la cosa presuppone una grossa crisi che è subentrata. Se invece uno ha sempre fatto vita di parrocchia, può essere l'esito naturale di una maturazione del tutto verosimile. Così non diventa fisico nucleare uno che fino al giorno prima ha fatto tutt'altro. Così Gesù che appena dà inizio alla sua vita pubblica compete subito con i rabbini non è realistico che fino al giorno prima non abbia fatto nulla per formarsi e che non si sia interessato delle scritture. *Techton* (falegname, carpentiere) è la professione attribuita al padre putativo Giuseppe, e si è ritenuto di solito che Gesù abbia fatto la stessa attività. Questo sorprende quando poi Gesù si pone al livello degli scribi, e anche in At 4,13 si dice che Pietro e Giovanni erano *agrammatoi kai idiotai* (analfabeti e non istruiti), e quindi non si spiegava come potessero essere così eloquenti nella predicazione. Ai tempi di Gesù il 95-97% della popolazione si ritiene che fosse analfabeta, ma questo è contestato da molti.

E allora molti concludono che Gesù è probabile che non sapesse né leggere né scrivere, pensando che quando lo si narra leggere nella sinagoga sia una costruzione. Quindi Gesù conoscerebbe solo per tradizione orale. Perciò quando si oppone ai Farisei e ai Dottori è come chi su YouTube dà dello scemo al professore universitario, nel modello in cui uno vale uno. I passi su cui ci si basa per questa teoria sono quelli in cui si dice che Gesù era figlio del falegname o falegname, e alcuni dicono che Marco dice che è falegname, Mt che è figlio del falegname, Luca non dice nulla, come in un progress che cerca di affrancarlo dalle umili origini. I sociologi normalmente ritengono i quattro vangeli come inutilizzabili dal punto di vista storico, salvo il fatto che fosse competente nella lavorazione del

legno e nell’edilizia. E che quindi il testo abbia voluto mostrare la sapienza che viene da Dio, rispetto a quella appresa per via umane. Se invece ti si dice che Gesù si è formato alla scuola del Battista nella conoscenza delle Scritture e nelle sue competenze, quando vedi Gesù che compete con gli scribi, la cosa migliore da scrivere è dire che era un falegname, quindi non si tratta di un dato storico. E c’è sotto l’impostazione teologica che tacitamente approva questo modo di vedere in quanto dice che Gesù tutte le cose che afferiscono a Dio Gesù le ha avute per scienza infusa, mentre le altre cose – molto più semplici –, come quelle di fare il falegname, ha dovuto impararle dagli uomini. Ma come fai a distinguere cosa è conoscenza divina (di Dio e del suo operato) e cosa non lo è?

A noi interessa allora lavorare molto sul rapporto figliale di Gesù con Dio, e capire quale possa essere stata la sua formazione, che l’ha portato ad acquisire una competenza scribale e di conoscenza delle Scritture, in un mondo – quello di allora – dove l’accesso alle conoscenze era certamente meno facile che non oggi. Per raggiungere un livello così alto, sicuramente Gesù deve avere dedicato molto tempo a questo. Per questo parlo di vita non “nascosta”, ma “non documentata”, perché retoricamente era più conveniente non esporla. Così come non è realistico pensare che chi ha scritto i Vangeli fossero pastori e pescatori. La scelta di cosa scrivere e cosa omettere della vita di Gesù è stata fatta dai redattori per mostrare Gesù come un “big man” quando appare sulla scena in azione. Nel battesimo una voce dall’alto conferma l’identità di Gesù, e questa è una scelta molto forte per innalzare la sua autorevolezza. Occorre distinguere tra autorità, autorevolezza e competenze. Gesù con le competenze maturate mette in atto un riferimento fondamentale all’Abba, a cui si consegna interamente. Ma Gesù non è una sorta di burattino manovrato dall’alto. Nel momento del “silenzio” non si può escludere che Gesù fosse un *techton*, ma questo non esaurisce ciò a cui si deve essere dedicato per poter avere le competenze che dimostra.

6 Gesù e il Battista, appassionati della Parola

Occorre anche tenere in grande considerazione la figura di Giovanni Battista. C’è una parentela della parola di Dio, di cui Gesù dice “chi è mio padre e mia madre? Chi compie la volontà del Padre mio...”. Per questo Lc “imparenta” Gesù e Giovanni. La scrittura ci dice come si è formato il Battista? No, e ci sono varie ipotesi sul suo essere membro della comunità di Qumran, che in effetti era comunità monastica, centrata sulla parola di Dio. Il presentarlo come “voce di uno che grida nel deserto” è parlarne come persona appassionata della parola di Dio. E anche Gesù appare come tale, una persona affascinata e appassionata alla Parola di Dio, in cui trova via di accesso per un rapporto diretto con il Padre, con dimensioni anche mistiche. E con una traduzione *halakhika*, che mostra un essere così immerso nelle scritture da tradurle nell’impostazione della propria vita fino nelle scelte pratiche quotidiane. Se Gesù invece di fare il falegname si è buttato nello studio appassionato delle scritture è allora verosimile che si sia dedicato a un’impostazione della sua vita plasmata sulle scritture, e in particolare sul loro nucleo fondamentale iniziale e programmatico, costituito dai primi tre capitoli di Genesi.

7 I testi ispiratori dell’attività di Gesù

Non si tratta di imitare i cinici o di metabolizzare i conflitti di classe o di seguire la Torah di Mosè, perché Gesù non ti chiede di vivere in questo modo. Ma la mia ipotesi è che la fonte ispirativa di Gesù siano stati i primi capitoli della Genesi. Un testo di alta scrittura scribale, la cui comprensione era riservata ad iniziati. Machassé Bereshit (Gn 1-3) e Machassé merchaba (la visione di Ezechiele): erano questi testi riservati a pochi lettori capaci di interpretarli. Un testo sacro santo, che è l’inizio di tutta la scrittura. Un testo programmatico. Isaia ne parla come testo di conversione, da leggere appunto nel deserto. Come è stato fatto per Giovanni, è legittimo ricercare quali possano essere stati i testi ispiratori dell’attività di Gesù. Theissen mette in evidenza quattro segni fondamentali dello stile di vita dei discepoli di Gesù: mancanza di patria, famiglia, proprietà e protezione. Gli elementi securizzanti di ogni società umana, rinunciando ai quali sei molto fragile. Perché farlo?

8 C'è una gerarchia nei comandamenti della Scrittura?

Ora dobbiamo parlare del significato di Torah ai tempi di Gesù. La traduzione odierna in “legge” è fuorviante, mentre è più appropriato parlare di “istruzione per la vita”, i 613 *mitzvot* contati da Maimonide. Torah era il dono fatto da Adonai attraverso Mosè, come raccontato nell’Esodo. La Torah implica l’esistenza di Mosè, e dicendo Torah del Signore si intende questa mediazione mosaica. Ma a un certo punto si intenderà con Torah l’insieme dei primi cinque libri, supponendo che Mosè sia autore anche di Genesi. E nel libro dei Giubilei vediamo effettivamente la sua importanza autoriale elevata a questo livello. Ma tutto questo è una creazione successiva, e Torah di Mosè di fatto è da Es a Dt. Ciò che viene prima, Gn, contiene parole di Dio non rivolte a Mosè. Pensate al racconto della creazione: le parole che Dio pronuncia le sente solo il lettore, perché all’inizio non c’è ancora creatura viva. Queste parole di Dio autorevoli pronunciate all’inizio come catalogarle a livello di importanza? Esiste un criterio per stabilire una differenza di importanza tra le parole di Dio? C’è una gradazione di autorevolezza nelle scritture? Conta più ciò che Dio ha detto in Gn 2 o cosa ha detto in Dt sul libello di ripudio?

9 «L'uomo lascerà suo padre e sua madre...»

Conta più ciò che Dio ha detto in Gn 2 o cosa ha detto in Dt sul libello di ripudio? Troviamo indicazioni in tal senso in Mt 19, in cui Gesù dice che all’inizio Gn ha detto che uomo e donna sono una sola carne, non separabili, malgrado ciò che poi Mosè ha stabilito, e che era pure ritenuto di origine divina. Il problema di questo testo di solito è “cucinato” come un dibattito tra rabbini sul tema, ma è più legittimo ritenere che i rabbini vadano a discutere con Gesù in polemica con la prassi che si viveva nel gruppo di Gesù, in cui la vita matrimoniale era ritenuta inscindibile, prendendo le distanze da quanto concesso da Mosè, che però non rispondeva al piano iniziale di Dio. E Gesù cita Gn: “Per questo l'uomo lascerà sua padre e sua madre, e i due si uniranno e diventeranno una carne unica”.

Quindi Gesù si appoggia su questo testo per fondare la *halakhah* del suo gruppo. Non è una cosa da poco! È la realizzazione del sogno di riproporre una prassi inserita in Gn 2, con una relazione tra maschile e femminile, dissociati nell’atto di creazione della donna, che devono stare assolutamente insieme e non divisi da nessuno. L’espressione di Gn 2,24 è un’espressione che chiamo anti-patriarcale e anti-matrimoniale. Infatti dice che l'uomo – il maschio – lascia il padre e la madre, mentre la prassi comune in Israele è che sia la donna a lasciare il padre e la madre per entrare nella famiglia di lui. La donna riceve solo la dote, e le ricchezze della famiglia sono ancorate alla discendenza maschile.

Adamo non aveva padre e madre, in quanto creato da Dio, ma l'affermazione è programmatica circa la situazione edenica, che promette una vita senza fine, e in cui avevi tutto pur non essendo padrone di nulla. Il maschio che si faceva attrarre nel gruppo di Gesù davvero lasciava il padre e la madre, e portava quasi sicuramente con sé sua moglie, lasciava a casa i figli con i nonni, e portava fuori di casa, al seguito di Gesù, la generazione mediana, creando divisione e spaccatura nella famiglia. I testi in cui Gesù dice di essere venuto a portare non la pace, ma la spada, la divisione parlano di questo: lo sconquasso dell'avere messo a repentaglio la cellula fondamentale (allora ancor più di oggi) della società, in nome della scrittura, che dice che siamo tutti fratelli e sorelle, figli dell’unico Abbà. Una cosa devastante dal punto di vista della vita sociale.

10 Un ritorno alla vita dell’Eden

Qual è allora lo stato discepolare del gruppo di Gesù? Ampliamo su più fronti Gn 1-3 tutta la prassi di Gesù, il contesto simbolico della vita nell’Eden, con la settimana che approda al sabato, giorno che non si chiude mai, e in cui si colloca il racconto della tentazione caduta, con il serpente e l’obbedienza al serpente. La Torah rimedia a Gn 3, per sanare nella storia il gap prodotto da Adamo ed Eva con la rottura dell’alleanza. Se con il mio movimento mi pongo in Gn 2, vuol dire che mi metto prima di

questo episodio idolatrico. In Mt 19, nell'incontro con il "giovane ricco" ci sono elementi preziosi per comprendere. Per entrare nella vita eterna, cioè nella logica del regno dei cieli, essere ricco è un problema. Nessuno si può salvare da solo, ma solo Dio può darti la forza. E Pietro dice: noi che abbiamo lasciato tutto che cosa ne avremo? E Gesù dice: quando Gesù sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi siederete su dodici troni a giudicare le tribù di Israele. Voi avete lasciato proprietà e relazioni di parentela (e non cita solo quella tra marito e moglie).

Theissen ben evidenzia come fosse fondamentale abbandonare la *stabilitas loci* per seguire Gesù. E quindi anche l'abbandono della vita nella famiglia. È l'uomo che deve lasciare la casa, e Pietro parla proprio dell'avere abbandonato patria e famiglia. La casa paterna come proprio habitat. Infatti anche Gesù dice "le volpi hanno le loro tane e gli uccelli il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Cafarnao è chiamato sua patria, ma è evidente che vi resta poco. Il suo ambito di attività è la terra di Israele, in cui Gesù cammina continuamente. Un camminare che fa pensare a Gn 3, dove c'è il Signore che passeggiava, cammina nel giardino. Mi nasce quindi il sospetto che l'essere rabbino itinerante è ispirarsi a questo camminare di Dio nel giardino, per scovare chi è nel peccato, come elemento di giudizio, facendo sentire la presenza di Dio, che distingue tra luce e buio.

Così pure la mancanza di famiglia: si lasciano i ruoli parentali per acquisirne nuovi. Marito e moglie diventavano fratelli e sorelle e figli dello stesso abbà, e quindi chiamati ad astenersi dalle relazioni procreative, una cosa che è abominio in Israele, perché è interrompere la modalità di vedere il proprio futuro nella discendenza. Scribi e Farisei, che si basano sulla Torah, non sorprende che reagiscano criticamente.

Gesù raccomanda di non pensare a ciò che occorre per vivere, cioè cibo e vestito. Occorre invece cercare piuttosto il regno di Dio e la sua giustizia. Come Adamo ed Eva che nell'Eden non sono padroni di nulla ma hanno tutto a disposizione, eccetto l'albero proibito. Mangiano, bevono e poi sono rivestiti di foglie di fico, e infine di pelli. Anche Giovanni battista è descritto come rivestito di pelli. Più tu rinunci, più, paradossalmente, hai tutto: questo vuol dire avere il centuplo.

Anche circa la difesa personale, ogni violenza è messa al bando. Se ci metti la violenza, infatti, fai scattare Gn 3 e 4. Quindi occorre rinunciare a tutti questi metodi di difesa. Ecco il "non opperti al malvagio".

E il gruppo di Gesù non paghe le tasse, perché si è messo al di fuori del sistema della proprietà. Le tasse non le paga Gesù, ma neanche Pietro e gli altri.

È una visione utopica, anti-sociale, evidentemente.

11 Il Regno di cieli: un'escatologia protologica

Quindi come fare sintesi tra il Gesù della storia e il Cristo della fede? Dobbiamo cercare di raggiungere un Gesù probabile e collocato nel suo contesto. Si tratta di un uomo ebreo, fortemente appassionato delle scritture, sulle quali si è formato, e che porta in sé un criterio di autorevolezza diversa tra le scritture, che ha maturato grazie alla sua formazione e dimestichezza costante con le scritture. Gesù e i suoi seguaci si plasmano su Gn 1-3, e quindi è normale che anche per raccontare la vicenda di Gesù si appoggino a quel testo. Gesù non è frutto di seme umano, così come è accaduto per Adamo, per questo lui è il nuovo Adamo.

Theissen dice che la vita itinerante è un'invenzione di Gesù, geniale. Ma oggi vi ho mostrato come potrebbe essere un'applicazione nella scrittura, frutto certamente di sua interpretazione, ma non nata dal nulla, ma fondata sulla scrittura. Quindi non si può dire che Gesù sia un outsider, anzi, è profondamente inserito nella società ebraica. Ha messo in atto una rivoluzione sociale, reimpostando sulla scrittura, con la sua halakhah il modello di famiglia.

L'escatologia di Gesù è quindi ancorata alla protologia di Gn 1-3. E in questo contesto come leggere la categoria di "regno dei cieli"? Una categoria proiettata non nel suo compimento futuro, ma sulla sua presenza in mezzo a noi, nella misura in cui viviamo secondo lo stile edenico. Gli studi hanno preso posizioni varie circa il Regno di Dio, visto come realtà solo futura, o già realizzata, oppure tra il già e non ancora. La categoria del Regno dei cieli compare ripetutamente nei Vangeli,

specialmente nei sinottici. Ne parla spesso Gesù, ma anche Giovanni e anche i suoi interlocutori (Farisei, il buon ladrone), e poi se ne parla in altri testi del NT.

Avanzo l'ipotesi che la categoria di Regno non sia creata da Gesù, ma che abbia preso una categoria già nota e condivisa (visto che non ne parla lui soltanto), e che lui abbia fortemente caratterizzato con la sua *halakhah*. Gesù è presentato come nuovo Adam figlio di Dio e Figlio dell'uomo. E rileggeremo nel prossimo incontro la categoria di Figlio dell'uomo in Gn 1-3. Come regole abbiamo quella della convivenza nell'Eden, che è una teocrazia, con le regole date da Dio. Il regno di Dio per eccellenza ce l'hai esattamente lì. Ma poi c'è con il serpente l'imporsi della "logica di questo mondo", come si dice in Gv. Gn 3,15 offre una via di uscita: porrò inimicizia tra te (idolatria) la donna, tra la tua stirpe della donna, che ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno (proprio quello che viene ferito a Giacobbe, patriarca eponimo di Israele). Quel versetto diviene cristologicamente istruttivo, testo da cui la comunità delle origini può prendere le mosse. La redazione dei Vangeli ha lavorato su questi testi. La congiunzione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede sta proprio nel fatto che Gesù ha fatto questa scelta di interpretazione delle Scritture e nella *halakhah*, che ha condiviso con i suoi discepoli, che poi hanno scritto la sua storia rifacendosi proprio a questi testi ispiratori della sua vita, della sua preghiera, della sua missione vissuta con loro. Il tutto plasmato su questa protologia originaria, le cui istanze sono recepite nel presente, come fondamento dell'escatologia.

I racconti dell'infanzia quindi rappresentano tramite, la nascita verginale di Maria, Gesù come nuovo Adam, come una nuova creazione di un nuovo Adam, che è quindi figlio non di Adam ma di Dio, e quindi uomo nuovo. E nel prossimo incontro cercheremo di capire come Gesù è divenuto Theos e Kyrios.

12 Dibattito

Domanda: si dice che Gesù fosse falegname, non che abbiamo studiato da scriba.

Don Silvio: ma non c'è mai un punto in cui Gesù parli della sua competenza di falegname, o lo si veda in azione come tale. E se si prende come oro colato che Gesù fosse un falegname, perché allora gli stessi studiosi non accettano la veridicità della risurrezione di Gesù?

Domanda: hai parlato del silenzio sulla vita non documentata di Gesù, e tu proponi che in questi anni Gesù abbia avuto una formazione alle Scritture. Quindi deve essere stato alla scuola di un rabbì. Ma dove poteva andare? C'erano scuole di rabbini nel nord di Israele, a Sefforis, Tiberiade ecc.? Jeremias dice che gli scribi non potevano campare solo di scrittura, ma anche fare un lavoro per mantenere la famiglia.

Don Silvio: gli scribi più che avere lavoro a sé stante, tipico dei sacerdoti, vivevano del sostegno dei loro studenti. Lo scriba normale viveva di elemosina, mantenuto da coloro a cui annuncia. La parola non è motivo di guadagno – non diventi ricco – ma di sostentamento. Jeremias dice che quando passava lo scriba a Gerusalemme tutti si fermavano dalle attività. Tutta la teoria di Gesù però è quello di un illiterato su Gesù. Io la rifiuto, pur senza arrivare a negare che potesse avere anche avuto un'attività di falegname. Circa le scuole scribali al nord le abbiamo effettivamente attestate intorno al lago di Tiberiade. Cafarnao e la sua sinagoga, che sembrano luogo frequente di presenza di Gesù, potrebbero essere il lugo del bet midrash a cui si può essere fermato. I luoghi di formazione erano o a Gerusalemme nel tempio, o presso sinagoghe importanti. Oppure l'altra ipotesi è che Gesù si sia formato al sud, con Giovanni battista. O forse entrambe le cose possono essere vere: che si sia formato prima al nord e poi sia approdato al sud con Giovanni.

Domanda: la narrazione di Gesù al tempio fra i dotti in Lc potrebbe essere una spia della formazione di Gesù e di conflitto con i suoi genitori in merito?

Don Silvio: Crossan dice che è un racconto per attribuirgli competenza di scriba che non aveva. Invece l'indicazione dei 12 anni che aveva nel racconto (che alcuni dicono essere il bar mitzvà, sempre che già si facesse a quell'epoca), potrebbe essere racconto di quando sono andati al censimento del 6 d.C. (spostato alla nascita come theologumenon), che si è tenuto probabilmente a

Gerusalemme per l'area della Giudea. E se è vero che questo vangelo è indirizzato all'ex sommo sacerdote Teofilo, figlio di Caifa, con continui episodi che mostrano Gesù sempre in relazione a Gerusalemme e al tempio, questo ha senso. Ogni vangelo ha la propria tesi narrativa nel presentare Gesù di Nazaret, e occorre tenerne conto. In questo racconto Gesù viene messo in evidenza la sua competenza scribale.

Domanda: Gesù nei vangeli è mostrato come pronunciarsi circa il rispetto del precezzo del sabato. Tu hai detto che il racconto della creazione si conclude con il sabato che non si conclude mai. Questo spiega perché Gesù interpreti il sabato diversamente?

Don Silvio: Gesù non si oppone all'osservanza del sabato, ma polemizza con i rabbini su cosa si può fare o no nel sabato. Che la vita valga più dell'osservanza del sabato è cosa comune alle affermazioni di altri rabbì coevi. La domenica come giorno del Signore per i cristiani si appoggia alla struttura del sabato. Il sabato difende la vita, è il peccato e l'idolatria che la mettono a repentaglio, il sabato è il giorno della vita, e in questo è assolutamente valorizzato.

Domanda: Mt dovrebbe essere un vangelo che nasce in un gruppo di carismatici itineranti, quindi come può essere stato costruito a partire da Mc?

Don Silvio: secondo me Mc è stato l'ultimo dei Vangeli scritti, non il primo. Mt è il vangelo che accompagna la missione, è il vangelo degli itineranti per gli stanziali. Credo che sia stato usato già nel secondo viaggio missionario di Paolo ed è il vangelo petrino per eccellenza. La critica si dedica poco alla destinazione dei Vangeli, ma è tautologica: ogni vangelo appare destinato alla comunità in cui è stato redatto. Ma se individuo target strategici chiari, capisco molto meglio la loro genesi.

Domanda: ma se è un vangelo nato nel gruppo degli itineranti, come è possibile che poi la comunità si sia stabilizzata a Gerusalemme?

Don Silvio: ma è l'unica comunità con statuto speciale, i cui membri vivono in comune avendo lasciato tutte le loro proprietà, e frequentano abitualmente il tempio, facendo rinascere dalla testimonianza presso il tempio la halakha nuova di Gesù.

Domanda: perché Paolo non nega completamente la continuità tra i costumi di pagani convertiti e giudei?

Don Silvio: per ragioni pastorali. Ma quando Paolo parla di Cristo come nuovo Adamo si rifà alla predicazione stessa di Gesù, ritengo.